

Dal manoscritto all'editio princeps

## La «Historia di Trapani» di G.F. Pugnatore curata da Salvatore Costanza

di VINCENZO ADRAGNA

L'«editio princeps» di un'opera del sec. XVI, rimasta per quasi quattrocento anni (dal 1595) manoscritta, o nota in ristretti ambienti attraverso copie più o meno fedeli, si può ormai considerare avvenimento culturale di estrema rarità. Tale avvenimento si è tuttavia verificato per il caso della «Historia di Trapani» di Giovan Francesco Pugnatore.

Si deve al lungo, certosino e sapiente impegno critico e filologico di Salvatore Costanza, ed al sostegno della Società Trapanese per la Storia Patria, se un testo, del quale, da più parti e da tempo remoto, si auspicava il recupero e la pubblicazione, vede finalmente la luce e potrà dunque essere studiato e meditato più largamente.

Sul Pugnatore comincia, con questa prima edizione dell'opera, a sollevarsi un velo. Una concomitanza di vicende, peraltro ancora avvolte di buio, ha contribuito a circondare questo autore di mistero e, con il trascorrere dei secoli, ad avvolgerlo nell'oscurità del tempo, fin quasi all'oblio. Principalmente, certo, perché questo lombardo trapiantatosi in Trapani, sembra non aver lasciato discendenti; né la ragione del suo trasferimento in questo estremo lembo della Sicilia Occidentale è conosciuta, né spiegata da nessuna fonte. Certo è che egli conobbe a fondo la città e le vicende di essa passate e presenti nel suo tempo, come ne esaminò con acume, lo vedremo, gli aspetti ed i momenti più significativi e caratterizzanti della vita economica e sociale.

Tracciò, in sostanza, come un grande e movimentato affresco collocandovi avvenimenti e personaggi ed episodi e modi del vivere nei quali sembra talvolta ritrovare la radice remota di certi aspetti della realtà attuale.

Di questo «affresco» sono stati noti, finora, come meglio vedremo, frammenti slegati e discontinui attraverso le numerose citazioni degli eruditi e cronisti partico-

larmente locali, che si sono sistematicamente appoggiati alla sua autorità piú per dare forza a loro narrazioni od argomentazioni particolari che per cercare di offrirne una sintesi, sia pure breve, storica.

Quella che finalmente ora traspare e rivive è una robusta figura che, nel secolo stesso del Fazello e del Pirro per la storia generale di Sicilia, del Maurolico o del Cordici per quanto riguarda città e territori dell'isola, porta un suo fondamentale contributo alla storia di Trapani e del suo territorio, che fu sfondo di avvenimenti notevoli o, nel loro contesto, svolse un ruolo non secondario dal tempo specialmente dei Normanni a quello di Carlo Imperatore e successori.

La personalità dello storico e l'accuratezza di metodo, per alcuni aspetti straordinariamente attuali, si osservano già nel contenuto della nota introduttiva «L'Autore ai lettori», nella quale Pugnatore chiarisce con efficacia il ruolo dell'autore che tratti argomenti già svolti da altri storici nel passato e la validità della sua presenza chiarificatrice od apportatrice di elementi nuovi, specialmente quando si tratta di avvenimenti a lui coevi o piú vicini nel tempo. L'autorità degli antichi conferisce intanto allo storico moderno attendibilità e validità. Essa è integrata però dalla «diligenza» e razionalità che lo spinge ad indagare e scrivere ulteriormente sul presente. Egli ha scelto come «modello» gli autori del passato e con il loro metodo studia il presente, recando dunque contributo fecondo ed originale.

D'altra parte il vero interesse e proposito del Pugnatore non è quello di compilare notizie, ma di spiegare il passato ed il presente ai trapanesi. Riassume le notizie, e le accenna o le sviluppa con misura nella narrazione, morbida e curata nel ritmo avvolgente del periodare, che spesso si sofferma, piuttosto, su acute e preziose informazioni, chiarimenti ed osservazioni su «micromomenti» della storia e del costume locali, in un contesto nel quale, come su due piani paralleli, si considerano, in uno, le vicende della grande storia generale che passa sulla città e suo territorio e nell'altro spunti, memorie e considerazioni su cose, fatti, usi, costumi, credenze, ambientali e particolari, su aspetti concreti e determinanti specialmente della vita economica e sociale, che assumono l'importanza ed il valore di testimonianza illuminante e di chiave di spiegazione di avvenimenti talvolta matrici di futuro. Vedremo meglio.

In questo ampio disegno, le cinque parti del lavoro.

La prima è dedicata al sito e fondazione di Trapani. L'onestà intellettuale del nostro, ed il suo sentimento della storia, non concede spazio al viscerale campanilismo dell'epoca che negli storici ed eruditi dell'epoca si avvolgeva di nebbie non sempre chiare, vaganti fra l'inafferrabile del mito e l'irrazionale della poesia. Trapani è, dunque, anche per lui, antichissima: *«Se bene le cose non saranno con sì chiara autorità di scrittori provate, come forse alcuno vorrebbe»*, esistono salde ragioni per ritenerlo. Ed il discorso, sostanzialmente, si ferma, suggerendo che, in mancanza di prove piú certe del «vero», chi lo ritenga, possa appagarsi del verosimile.

La seconda parte va dal tempo dei Cartaginesi a quello dei Normanni; le fonti so-

no quelle greche e latine. Opere a stampa («che spessamente sono per tutta la istoria citati»), documenti d'archivio ed annali manoscritti alimentano la terza parte che narra le vicende della città nel quadro dell'epoca che va dai Normanni agli Aragonesi. La quarta parte è dedicata alla narrazione degli avvenimenti susseguiti dalla monarchia aragonese alla morte di Ferdinando il Cattolico, condotta sulle medesime fonti della parte precedente, integrate dai Privilegi della Città e da altri atti dell'epoca. La quinta va dal tempo di Carlo V fino all'epoca contemporanea all'autore, nella quale le fonti sono integrate «dalla relazione de' moderni viventi», anch'esse a prudente e saggio giudizio e motivazione dello storico «moderno», degne di fede perché «con certezza dell'occhi e delle orecchie... hanno facilmente potuto vedere e intendere».

Rifacendoci alla nostra impressione di prima lettura che ci ha fatto scorgere come due «piani paralleli» nella narrazione dello storico ci sembra di dover sottolineare in quella che appare con presenza o sincronismo di due tematiche, appunto parallele, la fondamentale ragione della notevole importanza e dell'interesse (diremo meglio) veramente attuale dell'intera opera.

La narrazione generale, quella appunto del «piano superiore», intanto, è condotta con un metodo per quel tempo non consueto. Trapani, come ci si sarebbe potuto attendere da uno scrittore di storia locale dell'epoca, non è come al centro delle vicende generali, in posizione «tolemaica», attorno alla quale ruota il mondo. Qui, ed ecco dal quindicesimo secolo, un saggio di «attualità» di metodo; la città è osservata «copernicanamente», nella sua globale unità, momento che si muove e si va svolgendo, contemporaneamente ad altre città e territori, nell'orbita e nel giro degli avvenimenti generali contemporanei, mossi da fulcri lontani del potere, la cui presenza reale, avvenimento di cronaca non quotidiana, vi si fa a quando a quando viva e tangibile, direttamente od indirettamente (visite di regnanti o passaggi di Crociati che lasciano tracce profonde). Orbita e giro che sono visti fluire quindi negli avvenimenti della grande Storia, considerata nel suo svolgersi effettuale terreno ed umano, tramato di cause e di effetti e di emergenze contingenti, nel fluire delle quali, tuttavia, resistono o si consolidano «strutture» individualizzanti e caratterizzanti un ambiente.

Che è quello tipico del «piano inferiore». Ed è qui che ci sembra vada individuato e considerato il grande ed autentico valore, quasi tutto da riscoprire, di quest'opera. Questo si presenta, ad una lettura non superficiale, come secondo piano parallelo, il cui spazio è occupato da annotazioni, chiarimenti ed osservazioni che, globalmente considerati, costituiscono il secondo prezioso aspetto dell'opera, illuminante da un punto di vista che non sia puramente o solamente, quello politico-istituzionale largamente consueto in quell'epoca (o forse ancora talvolta nella nostra), e che convive armonicamente e si svolge senza contrasto interno nella trama dell'opera.

Si tratta di spunti niente affatto marginali riguardanti il «tempo breve», annotazioni sulla «microstoria» di un ambiente o di considerazioni sul ricorrente «quotidiano» che abbondano e che danno al grande affresco armoniosamente disteso un'im-

pronta di concreta umanità e vitalità, che non rimangono sostanzialmente isolati e chiusi, ma che confluiscono appunto nell'«unicum» costituito dalle cinque parti di questa fascinosa «Historia».

«Piano inferiore» che sta dunque come celato, ma le cui zone, a quando a quando, affiorano fra gli squarci di quello «alto», in spunti e considerazioni che, di Trapani, riguardano, come abbiamo già accennato, l'urbanistica, la topografia, l'economia, i rapporti con le città circconvicine, le attività dei cittadini, le loro credenze e la loro vita di tutti i giorni nelle pratiche di fede, le usanze e le consuetudini; tutto ciò che, come per ripeterci ancora, ma trovando riscontro nel Costanza, costituisce *«la materia forse più interessante del libro: la cultura materiale (attività di coralli e corallatori, pesca del tonno, produzione del sale), la tipologia devozionale del popolo marinaro, le escogitazioni dell'immaginario (la paura della gente di fronte alla formazione dei farfalicchi) e la rappresentazione ecostorica della città e del territorio»*.

Al curatore è dovuta una nota particolare.

Salvatore Costanza, che da trent'anni emerge per l'apporto quasi sempre originale e sempre di primo piano da lui recato agli studi storici e per la sua presenza impegnata nella vita culturale e civile siciliana, aggiunge con questo lavoro, costatogli anni di applicazione certosina, lucida ed intelligente, come un prezioso anello smaltato a quella che è già cospicua catena di scritti e di opere. Costanza, nella sua nota critica al testo, che dimostra il frutto di lunga e profonda esperienza filologica e rara maturità e padronanza di perfetto metodo critico, rende conto accurato e completo del suo lungo impegno e del suo lavoro che lo ha condotto, sulla base di un confronto minuzioso fra il manoscritto autografo incompleto (1595), il n. 256 della Fardelliana, e le copie dei secc. XVII e XVIII (Bonanno, Porro, Tobia, Ferro e Gregorio), e che gli ha consentito, attraverso analisi grafica, stilistica e strutturale sulla quale si è basato il suo criterio editoriale, rigorosamente ecdotico, tendente alla restituzione del testo originario, a raggiungere tale fine, ricostruendo il testo appunto nella sua originaria scrittura e fisionomia spesso, in tempi successivi, alterata, e come ancora accenneremo, talvolta modificata per motivi non corrispondenti a quella *«fruizione popolare-borghese cui l'aveva destinata il suo autore»*.

Autore, come abbiamo all'inizio accennato e come del resto osserva opportunamente Costanza, dal «destino singolare». Gli agiografi ed i cronisti del sec. XVII, estrapolano per citazioni, vi *«attingono a piene mani»*, ma non lo citano. *«Sicché la sua vera identità a poco a poco si dissolve»*. Alla luce di questa accurata edizione dell'opera già avvolta in una sorta di semioscurità, emergono le reali dimensioni e consistenza delle opere di Orlandini, ad esempio, o di un Sorba, i cui contenuti si reggono sul lavoro originale che dall'Autore era stato ideato e scritto per ben diversa motivazione e fruizione.

Fu, ricorda il curatore, con il grande Rosario Gregorio che un'opera *«depotenziata nella sua ideologia»* e circolante ormai in una cerchia ristretta di eruditi locali, co-

minciò ad essere rivalutata. L'aver il Gregorio stabilito di farla copiare per intero «è prova di un'attenzione maggiore prestata ad un autore che intuiva valesse qualcosa di più dei tanti lavori di restaurazione araldica o municipale che allora circolavano».

Le pagine dedicate dal Costanza alle «Note, aggiunte e varianti» ci danno, poi, come un'anticipazione, breve ma sufficientemente esemplificativa, del suo metodo di lavoro, con il quale egli va portando a termine gli altri volumi dell'annunciato trittico sul Pignatore.

Queste «Note» si riferiscono alla esplicazione di termini ormai desueti, a succosi cenni bio-bibliografici e, con estrema cura, al rinvio delle fonti citate dall'autore; fonti – rileva Costanza – difficilmente riscontrabili perché il Pignatore citava a memoria o sulla base di appunti. Costanza è riuscito, con improba ed immaginabile fatica, a risalire ai testi cinquecentini utilizzati da Pignatore e quindi, implicitamente, a farne risaltare la figura di umanista di profonda ed aggiornata lettura e conoscenza non solamente dei testi classici, ma anche delle pubblicazioni storiche e scientifiche a lui contemporanee. Anche da ciò prende maggiore spicco la figura pochissimo conosciuta di uno storico alla cui totale riscoperta il Costanza è profondamente intento nel lavoro sopra accennato: gli altri due volumi nel primo dei quali egli presenterà la biografia e le opere di questo ancora enigmatico autore e *le prospettive storico-culturali della sua opera*, come annunciato; l'altro che *«raccolgerà le fonti d'archivio utilizzate dal Pignatore e quelle che in ogni caso documentano le sue chiavi interpretative del passato»*. Il bel volume, edito per i tipi del trapanese Corrao, di XXIII + 227 pagine in ampio formato 4° (20,5x30), in ariosi e nitidi caratteri tondi ed accuratamente rilegato, è decorato, nella sopracoperta, dalla riproduzione del sigillo usato nel '500 dal Comune di Trapani e di un documento tratto dai «Copialettere» dell'Archivio Municipale. Nelle pagine interne di copertina appare riprodotta la stampa francese del secolo XVIII «*La bataille de Trapani*» fra Romani e Cartaginesi, tratta dalla «*Raccolta delle stampe Gatto*» della Biblioteca Fardelliana. Nell'interno sono contenute due cartografie. La prima riproduce la pianta prospettica della città di Trapani da originale dello stampatore Giovanni Orlandi (Roma - Napoli; fine sec. XVI - inizi del XVII); la seconda riproduce un disegno a penna ed acquerello dell'architetto Natale Masuccio (1631) conservato nel «*Gabinet des estampes*» del Museo Nazionale di Parigi.

In riproduzione a colori, di splendida restituzione grafica ed in otto tavole, è presentata una serie di stemmi gentilizi, quelli dei Caraffa, Cavarretta, Cipponeri, Crapanzano, de Nobili, Lazzara, di Naso, Fardella, Fisicaro, Homodei, lo Burgio, Rizzo, Sieri Pepoli, Specchi, Stajti, Stajti delle Chiuse; famiglie dalle quali provennero i Giurati che si avvicendarono nel reggimento della Città fra la fine del sec. XVI e la prima metà del XVIII tratte dal «*Libro Rosso*» della Città di Trapani, conservato ora presso il Museo Regionale Pepoli.

Furono, queste famiglie ed i loro rappresentanti, interpreti e protagonisti trapanesi nell'epoca del Pignatore, e la panoramica sui loro blasoni ha una motivata ragione.

La lasciamo illustrare dallo stesso Costanza, a chiusura di queste annotazioni: *«Sebbene l'autore dell' "Historia" avesse di proposito evitato di accennare alle famiglie blasonate, "per non aver occasione di dare a chi gradi maggiori, a chi, minori di quella nobiltà di cui forse pretendereia ciascuno di dover essere, o più degli altri, o ugualmente con tutti adornato", tuttavia ci è parso che una illustrazione come quella dell'araldica cittadina — carica di qualche suggestione non solo memoriale, anzitutto per la raffinatezza del disegno — potesse rappresentare per il lettore un approccio esemplificativo alle reliquie di quel patriziato che, nello scemato ruolo delle classi popolari e borghesi, si avviava già alla fine del secolo XVI a consolidare la propria egemonia civile e sociale».*

Protagonisti del sec. XVI e XVII, dunque, alle cui scelte ed alla cui presenza e ruolo di interpreti Trapani deve le luci e le ombre di ieri e di oggi.

VINCENZO ADRAGNA